

Citation: Giovanni Ferri di S. Costante (Ed.): "La pazienza", in: *Lo Spettatore italiano*, Vol.2\48 (1822), pp. 255-259, edited in: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Ed.): *The "Spectators" in the international context*. Digital Edition, Graz 2011-2019, hdl.handle.net/11471/513.20.1038

LA PAZIENZA

*Qui se ultro morti offerantur, facilius reperiuntur,
quam qui dolorem patienter ferant*

Jul. Caes..

Si trovano facilmente di quelli che offrono volontari
il petto alla morte, ma pochi ci ha che sostener
sappiano pazientemente il dolore.

È l'umana natura soggetta ad inestimabile quantità di mali che indarno ci faticheremmo di fuggire; perocchè ce ne può ben la ragione infievolire, ma non ischermire i colpi. Se usbergo o scudo da contrapporre ci ha, egli è pur la pazienza, la quale il crescer delle pene impedisce, e l'amarrezza ne mitiga, ed a ritenere la tranquillità dello spirito ne soccorre.

Nulla cosa allo sventurato si disdice più che l'impazienza e l'iracondia; conciossiachè gl'impeti loro spesse volte empîi siano, e altro non facciano che rendere i nostri mali più gravi. Se la miseria che ne preme, si è per opera nostra acquistata, debito uffizio nostro è la pazienza; perciocchè a niuno è lecito di ciò che per sua colpa il percuote, rammaricarsi. Se noi siamo sicuri di non aver fabbricato a noi stessi le nostre sciagure, se contra merito nostro battuti siamo, allora è agevole usar pazienza, poichè nè la considerazione nè i rimorsi ce ne crescono l'amarrezza.

Fra tutti i mali possibili a medicare, bisogna guardarsi dall'impazienza, perocchè si perde, nello affliggersi, quel tempo e quell'opera che se fossero bene occupati, ne potrebbero la cagione rimuovere. Sia qual vi vogliate il male che la Provvidenza ne distribuisce, siccome la bruttezza o la perdita di qualche sentimento e la vecchiezza sarebbe; ricordici che l'impazienza non può altro operare, se non torne quella consolazione della quale il nostro stato è capace, e allontanar da noi quelle persone la cui conversazione o i cui consigli ne potrebbero porgere refrigerio e soccorso.

L'uomo impaziente è molte volte malcontento e infelice in mezzo alla società che gli porge continuamente cagioni di turbamento e di tristezza, poichè la pace sua dipende da qualunque il voglia travagliare. E però un vecchio filosofo affermò, essere un mal grande il non poter sostenere male alcuno, e convenirsi patire per patir meno.

La pazienza è figlia del coraggio e della ragione. La ragione sopporta le avversità, il coraggio le combatte, la pazienza le supera. La pazienza è una di quelle virtù che portano seco sempre il guiderdone, perciocchè nell'atto stesso di usarle se ne sperimentano i benefizi.

Nemica della disperazione è la pazienza; ond'è che i cristiani per una grazia celestiale, i filosofi per l'estremo sforzo di alto e fermo animo la conoscono. Ma che cosa è la pazienza de' filosofi, al dir d'un sano oratore, se si paragona a quella de' cristiani? Ella è la sofferenza degli schiavi che in pace portano la loro catena; un sentimento che facendo conoscere l'inutilità della ribellione, pone un duro freno ai moti dell'animo, e in luogo di confortarlo, altro non gli lascia che una trista e fiera afflizione. La pazienza dei cristiani è più soave cosa. È il braccio paterno che batte, ed essi ne sostengono i colpi; non altrimenti che un figlio il quale conosca la bontà di colui che lo riduce a soffrire, ma non a modo degli schiavi, alle più bizzarre e più tiranniche rigidità sottoposti. E non

l'inutilità della ribellione, ma l'ingiustizia gli affrena; e cosiffatta pazienza altro non è che una rassegnazion di cuore piena di conforto e di dolcezza.

Era Forzio nella pazienza virtuoso; e fanciullo ancora ebbe tanta affezione a'suoi genitori, che diventava partecipe d'ogni loro infortunio. Ben per tempo incominciò ad essere sensibile; e sapendo che fosse afflizione, come che nuovo alle disavventure, prima che provasse il male, si assuefece a soffrirlo. S'indirizzò Forzio per le lettere; e i buoni avvenimenti degli studi suoi gli dettero speranza di altri migliori in un più grande teatro, e si avisò da principio potersi far molto onore. Egli pubblicò un'opera assai buona; ma perchè non aveva le presenti opinioni adulate, nè avea pregati dei loro suffragi coloro che fan traffico di lodi, ella gli è rimasa nel dispregio e quasi nell'oblivione. Questa fu la prima avversità di Forzio nella sua vita; avversità pungente in vero, ma nulla bastevole a farlo una volta trovare a lamentarsi o del torto dei letterati, o della sconoscenza del pubblico. Forse che in avvenire, diceva egli, sarà la mia opera conosciuta; e forse un'altra volta avrò fortuna.

Forzio ha patito tante sciagure nel privato vivere, che non gli hanno dato mai pace. Gli hanno congiurato contro e la morte d'una amorosa moglie, ed una ostinata malattia che io ha dipartito dagli studi, ed i fallimenti continui delle sue speranze: ma che lo ha mai scosso? Filosofia e religione lo hanno armato di tanta costanza, che quante fiato ho io avuto a vederlo, tante gli ho trovato l'aspetto sereno e ridente. Sente egli le punture delle sue pene, ma non se ne perturba, nè rammarica; e lo giudicherebbe senza sentimento chi vivissimamente sensibile e delicato nol conoscesse; sì forte ed animoso hallo renduto la pazienza.

Egli è più peravventura agevole trovar delle femmine che con maravigliosa laude s'ornano di cosiffatta virtù in grado eroico; perchè nella continua soggezione in che si trovano ristrette, ad esse più che agli uomini ne bisogna, ed a loro è più materia data di usarla. Pare che di esse un Padre di santa Chiesa abbia inteso di favellare, quando disse: "Voi potete avere il martirio senza la flagellazione, se pazienti sarete." Costanza, bella e virtuosa donna sopra qualunque altra, ebbe suo mal grado per marito un uomo fiero, stizzoso e tristo, che non la meritava. Costui la costringe ad essere delle sue turpitudini testimone, la tratta come una schiava, e così di ogni conforto come di ogni onesto sollazzo la tiene privata. Costanza sì indegnamente malmenata, pur dura a tutto e si ritiene santamente entro i termini del dover suo: sempre mansueta e sottomessa alle bizzarrie d'un mostro crudele, tollera una incessante battaglia contro i suoi sentimenti, senza esser nè veduta nè compianta. È vero che a guadagnarsi la corona del martirio basta uno sforzo solo di virtù; ma la rassegnazion di Costanza è un sopportar mille tormenti, più amari che la stessa morte.